

Segue dalla prima

Di fronte a questa minaccia il segretario della Cgil chiede al mondo del lavoro e sindacale «una valutazione comune, nel rispetto delle posizioni di ciascuno, e un'azione immediata di contrasto», alle forze dell'opposizione «una mobilitazione ampia e forte nel Paese e in Parlamento, per bloccare questa deriva».

Epifani ha trascorso un sabato bolognese, tra i funerali di Claudio Sabatini («Mi ha colpito la grande partecipazione di tutti, l'affetto corale e profondo verso un uomo che ha segnato la storia recente della Cgil») e, in serata, una discussione con i suoi colleghi Savino Pezzotta e Luigi Angeletti alla Festa dell'Unità. In questa intervista illustra la sua analisi sul momento drammatico che attraversa il Paese, la linea di azione della Cgil per l'autunno, il suo auspicio per il futuro dell'Ulivo.

Epifani, perché parla di «rottura sociale»?

«Perché l'autunno si presenta con emergenze e problemi noti, ma registo un aggravamento di tutti gli indicatori sociali ed economici. La crescita dell'economia è inesistente. Si allontana nel tempo la ripresa non solo per l'Italia ma anche per l'Europa, e forse per gli Stati Uniti. Gli obiettivi d'inflazione del Patto per l'Italia stanno naufragando in maniera clamorosa e si riduce il reddito disponibile per le famiglie. Siamo ormai il Paese con l'inflazione più alta in Europa e si allarga la forbice con gli altri nostri partners. Non si vede nessuna seria idea di politica industriale da parte del governo, e lo stesso documento preparato da sindacati e Confindustria è stato ignorato. Inoltre si sta aprendo per responsabilità di questo governo un conflitto molto pesante, che emergerà nella Finanziaria, con i poteri e le responsabilità di comuni e regioni. In tutti questi elementi io vedo la conferma dell'analisi che la Cgil aveva fatto sul declino economico, civile e istituzionale del Paese».

Poi ci sono le interviste di Berlusconi...

«Berlusconi non parla a vanvera. Dice proprio le cose che pensa. Il presidente del Consiglio e larga parte della sua maggioranza aggravidano la magistratura, non temono di scatenare conflitti interistituzionali e mostrano una disinvoltura e una mancanza di rispetto verso i poteri e le cariche dello Stato che dovrebbero allarmare tutti».

Qual è il compito della Cgil, del sindacato in questa situazione?

«Il problema che abbiamo di fronte è evidente: dobbiamo impedire che si compia lo sgretolamento sociale indotto dalle politiche del governo. La linea di Berlusconi spinge verso la corporativizzazione della società, favorisce la segmentazione sociale, accentua divisioni e insicurezze, enfatizza la contrapposizione di interesse nel corpo stesso della rappresentanza sociale minacciando i diritti del lavoro e di cittadinanza. Questo è il vero progetto del governo nel momento in cui appare evidente la sua incapacità a mantenere le promesse. La vicenda più inquietante è quella

“ Il premier non parla a vanvera, dice proprio quello che pensa, incurante dei conflitti istituzionali e delle tensioni che apre nella società ”

l'intervista

La situazione attuale conferma la nostra analisi sul declino del Paese. Con Cisl e Uil possiamo trovare valutazioni sulle cose da fare nel rispetto di tutti ”

La vera emergenza è il governo Berlusconi

Epifani: non staremo fermi di fronte agli attacchi alle pensioni e al reddito delle famiglie



Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani

Andrea Sabbadini

della scuola».

Perché?

«Il finanziamento a favore delle scuole private è un fatto gravissimo non solo perché contraddice il principio costituzionale, ma questa operazione avviene mentre contestualmente si riducono risorse destinate alla scuola pubblica. Questo è il segno di un'indicazione precisa: si vuole diminuire di ruolo e di valore l'istruzione pubblica».

Lei conosce la proposta del governo per le pensioni?

«No. Sono mesi che i sindacati chiedono un confronto col governo, aspettiamo una risposta a un documento unitario, nessuno ci ha risposto. Il caso pensioni è emblematico delle modalità con le quali il governo sta preparando scelte che interessano milioni di cittadini. La sua azione genera panico e allarme crescente, non c'è lavoratrice e lavoratore che non si senta inquieto o minacciato nelle sue prospettive di lavoro e di vita da questi disegni del governo. In questo quotidiano bombardamento di incertezze la sola certezza è che vogliono distruggere la riforma Dini: le ipotesi vecchie e nuove che circolano, dalla delega alla chiusura delle "finestre"



Umberto Agnelli

La Fiat mi sembra l'azienda meno adatta per chiedere qualche cosa di più dalla ventilata riforma delle pensioni ”

fino all'anzianità, tutte si muovono per scardinare la riforma Dini e quindi sono per noi non accettabili. La stessa riforma Dini contiene già gli strumenti di rimodulazione per fronteggiare le esigenze di equilibrio dei conti previdenziali. Ma il governo vuole solo far cassa e mandare un messaggio rassicurante a Bruxelles».

Se la sua analisi è giusta anche le imprese non se la passano. Eppure non si sentono grandi lamentele pubbliche.

«La cosa che più mi sorprende è la doppiezza di molte imprese. Ho sentito che Umberto Agnelli ha chiesto di far di più sulla previdenza. Mi permetto di dire che se c'è un'azienda che non dovrebbe parlare di questo argomento, questa è proprio la Fiat. Tra prepensionamenti, mobilità corta e lunga, rifiuto di ogni principio di rotazione della cassa integrazione per i lavoratori, la Fiat è stata l'espressione di un'idea malthusiana della durata del lavoro».

Non vede segni di ravvedimento in Confindustria dopo il colateralismo di questi anni?

«La linea di Confindustria la dice lunga sugli errori delle imprese. Qualche segnale di cambiamento si vede,



Romano Prodi

C'è bisogno di un'opposizione più ampia e solida, capace da oggi di delineare un progetto coraggioso ”

molti si accorgono dell'inadeguatezza della politica industriale, del mancato controllo dei prezzi che penalizza le famiglie ma anche la competizione tra aziende. Però non succede niente. Ci sono imprenditori che pensano ancora di uscire dalle difficoltà comprando i diritti e il valore del lavoro, scaricando sui lavoratori le difficoltà che le imprese incontrano non accorgendosi che queste sono il frutto degli errori del governo».

Con Cisl e Uil si può fare qualche cosa insieme?

«Con Cisl e Uil è importante avere rapidamente la possibilità di confrontarci su queste questioni centrali per il Paese. E in queste settimane ho letto e sentito dichiarazioni dei vertici di Cisl e Uil che esprimevano preoccupazioni molto simili alle nostre su prezzi, pensioni, welfare, politica industriale. Abbiamo davanti un passaggio importante e spero che possiamo mettere assieme le rivalutazioni e porci l'obiettivo comune di difendere milioni di persone, giovani e anziani».

Probabilmente alcuni vorranno attendere la Finanziaria prima di muoversi.

«Capisco la prudenza, la richiesta

di aspettare che il governo espliciti la Finanziaria. Ma sarebbe davvero un errore di sottovalutazione se il sindacato restasse inattivo. Questo governo non ha volontà di dialogo col sindacato, anzi vuole usare la strada della divisione sindacale per nascondere le proprie difficoltà. La Cgil è interessata alla ripresa del confronto unitario, nel rispetto dell'autonomia di tutti e delle differenze di valutazione e di posizione. Ma non ci possiamo permettere di stare fermi, non possiamo scoprire che il governo taglia pensioni e sanità e noi non facciamo niente».

Anche nel centro-sinistra c'è un vivace dibattito: lista unica, Partito riformista europeo, Ulivo stretto e allargato. Che cosa ne pensa?

«Dalle forze politiche dell'opposizione avverto il bisogno che mettano in campo rapidamente un'idea di società, progetti, obiettivi, non seguendo sempre i terreni che sceglie il governo giorno per giorno. E' necessario maturare velocemente una forte alleanza sui contenuti, una capacità di mobilitazione nel Paese e nel parlamento, mostrando una maggior coesione e chiarezza sugli obiettivi. In questa direzione tutto è legittimo. Auspicio una vasta alleanza che si allarga, spero in una politica di inclusione, aperta ai movimenti, ai sindacati nella loro complessità e pluralismo. E' un processo difficile, in cui ogni soggetto dovrebbe rinunciare a un po' della sovranità del proprio particolare, ma in un momento come questo mi pare che non si possa fare altro».

Un gruppo di dirigenti della Cgil ha presentato un documento molto critico sul recente passato della Confederazione chiedendo una svolta. Condivide questa richiesta?

«Ho letto il documento con molta sorpresa. Contiene infatti un'idea molto radicale, sostanzialmente demolisce tutto quello che la Cgil ha fatto in questi anni. C'è l'idea, in quel documento, che la Cgil ha sbagliato tutto. Osservo solo che se così fosse, questa idea segnerebbe l'assenza di qualsiasi ruolo autonomo della Cgil anche nel futuro consegnando ad altri - e non alla capacità che ha avuto la Cgil - il merito di disarticolare quel fronte sociale e di interessi che il governo aveva tentato di costruire. La nostra azione, invece, deve ripartire dalla valutazione pienamente positiva di quello che abbiamo fatto e dobbiamo trasferire la nostra esperienza nel nuovo contesto che abbiamo di fronte».

Questa discussione può riportarci alla rinascita delle «componenti» nella Cgil?

«Il modello di democrazia interna che da dieci anni segna le regole e la vita interna della Cgil sono un patrimonio da salvaguardare. Non credo che in Cgil nessuno voglia ritornare indietro anche perché ci sono nelle nostre regole e nella nostra cultura spazi di confronto, di libertà, di opinione, di democrazia. Un'organizzazione così vasta, che anche quest'anno aumenterà il numero degli iscritti, si governa solo con collaudate regole democratiche di vita interna».

Rinaldo Gianola

Cancelli Weber, parte l'ultimo corteo di Sabatini

Più di tremila persone hanno partecipato ieri a Bologna ai funerali dell'ex segretario della Fiom Cgil

Alessandro De Michele

BOLOGNA Poco dopo mezzogiorno, dalla bolognese Weber, fabbrica metalmeccanica del gruppo Fiat, è partito l'ultimo corteo di Claudio Sabatini, l'ex leader della Fiom-Cgil scomparso mercoledì scorso a causa di un male incurabile. Un corteo illuminato da centinaia di bandiere e drappi rossi listati di nero, a cui hanno partecipato più di tremila persone. Il primo, lunghissimo applauso, rompe il silenzio all'arrivo del feretro. Alcuni vecchi operai alzano il pugno in segno di saluto. In sottofondo, ancora vivo, l'eco delle imprese sindacali «del compagno Sabatini». Ad accompagnare la bara, lo stato maggiore della sinistra al gran completo. Accanto al figlio Simone, i tanti compagni e amici che hanno condiviso con lui molte battaglie. In prima fila, il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, e quello della Fiom, Gianni Rinaldini, nonché il numero uno dei Ds, Piero Fassino, e di Rifondazione, Fausto Bertinotti. Presenti, tra gli altri, anche l'ex leader della Cgil e candidato sindaco di Bologna, Sergio Cofferati; i vertici della

Regione Emilia Romagna, Vasco Errani e Flavio Delbono; i diessini Roberto Montanari e Salvatore Caronna, segretari regionale e provinciale; il presidente del Consiglio regionale, Antonio La Forgia.

La gente è arrivata in pullman da ogni parte d'Italia. C'è perfino un gruppetto proveniente dalla Sardegna. Tutti a porgere l'estremo saluto al «segretario dei metalmeccanici con la laurea», come qualcuno ha in passato definito Sabatini. Delegazioni sindacali da Termini Imerese, Pomigliano, Zanussi e Mirafiori. Bandiere della Fiom di Milano, Torino, Brescia, Asti, Reggio Emilia, Modena. Le auto in strada passano a malapena, aiutate dai vigili. Il corteo parte piano, silenzioso, puntuale. «È proprio l'ultimo che fa», dice commossa una signora. Si colgono, indistinti, i sussurri della folla. «Era un capo vero, uno che conosceva bene la categoria». Più semplicemente, «era una persona in gamba». Sulla bara, una bandiera della pace, l'unico drappo non rosso, insieme al tricolore italiano, che accompagna l'ultima manifestazione di Sabatini. All'entrata della Certosa di Bologna, il traffico di via Gandhi resta bloccato per qualche minuto. Epifa-



La folla durante i funerali di Claudio Sabatini

Luciano Nadalini

ni aiuta a portare il feretro.

La tumulazione avviene sotto un applauso scrosciante, ancora più lungo del precedente. Bertinotti non riesce a trattenere le lacrime. «Gli volevo bene - ha detto - la nostra è una storia comune, la storia di un'amicizia intensa, di un cammino di lotta insieme». Quanto alla «sconfitta» subita da Sabatini dalla Fiat, Bertinotti replica che «se si ricorda la sconfitta dell'80 bisogna allora ricordare che dal '68 al '75 abbiamo vinto pressoché tutto, negli scontri di fabbrica e nella lotta sociale». Dal canto suo, Fassino ha voluto rendere omaggio «a un uomo di grande volontà e straordinaria generosità, che ha sempre messo le proprie doti al servizio di ogni lotta per l'emancipazione dei lavoratori». Sabatini, la cui figura sarà celebrata in una seduta pubblica martedì a Roma, non era tuttavia solo un sindacalista dello scontro. Cofferati ricorda come sapesse anche decidere e assumersi le proprie responsabilità: «Alla fine del mandato - ricorda - ha chiesto di andare in Sicilia quando poteva ottenere collocazioni più comode e importanti, a riprova del suo spirito di servizio e della sua generosità verso la Cgil».

Non solo voci di politici ma anche - e soprattutto - la commozione di tanta gente comune. «Soffro di cuore - dice Enrico Malavisi, muratore - Ho dovuto litigare con mia moglie per poter essere qui. Negli anni Cinquanta lavoravo in una cooperativa edile di Bologna. Esplose una bombola di gas. Sabatini mi aiutò a soccorrere i feriti». Claudio Rocco, invece, non lo conosceva di persona ma ha un ricordo importante: «Ero in piazza della Loggia, a Brescia, quando scoppiò la bomba. Nonostante fosse rimasto ferito, ci invitava dal palco a restare calmi». Sono presenti anche molti intellettuali. «Mi ha permesso di condurre studi e ricerche - racconta Vittorio Capecci, docente universitario - Insieme ci siamo occupati di scuola e di modi alternativi di produzione in fabbrica. Era un grande intellettuale, la sua idea di sindacato non si riduceva alla sola contrattazione».

Alle due del pomeriggio, le bandiere rosse vengono arrotolate, la folla si disperde. L'estremo viaggio di Sabatini è giunto al capolinea. Uno degli ultimi a lasciare la tomba, con gli occhi arrossati, è Guglielmo Epifani.